

L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Mattarella: «Da Capaci è partita la riscossa morale»

di **Nino Amadore**

Le gabbie dell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo, oggi vuote, fanno sempre un po' impressione. Sembrano animate da spettri, quelli dei volti dei mafiosi. Trent'anni dopo il primo ma-

xiprocesso a Cosa nostra quegli spettri soccombono di fronte alla forza della speranza di migliaia di giovani che qui arrivano ogni anno per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta trucidati nella strage di Capaci il 23 maggio 1992. È sempre così. Ieri, 24°

anniversario della strage, gli studenti hanno tappezzato le gabbie in cui furono rinchiusi i boss e al grido di «Palermo chiama...l'Italia risponde» hanno testimoniato che la memoria è ancora viva anche tra chi nel '92 ancora non era nato.

Continua ► pagina 27

Le linee guida saranno applicate anche altrove

Il «Protocollo Antoci», un modello da seguire

di **Nino Amadore**

I nomi li ha fatti il senatore Beppe Lumia. Sono quelli delle famiglie mafiose che dettano legge sui Nebrodi, in un'area che va dal fronte tirrenico della provincia di Messina all'entroterra che guarda all'Etna. Sono tutti elencati nell'interrogazione ripresentata qualche giorno fa, dopo l'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci. Cognomi pesanti (Bontempo Scavo, Conti Taguali, Pruiti solo per citarne alcuni) oggetto di attenzione da parte dei magistrati anche per la loro storia all'interno della mafia dei Nebrodi e non solo. Sono gli stessi nomi pronunciati ieri nel corso dell'audizione della delegazione della commissione Antimafia guidata da Rosy Bindi. Ma non sono gli unici, anche se sono considerati i più potenti. Perché sui Nebrodi, racconta chi conosce dal di dentro uomini e cose, agisce indisturbato ormai da oltre un decennio un esercito di un migliaio di persone al servizio dei boss: in 600 dipendono direttamente da chi comanda mentre sono almeno

400 gli imprenditori che per paura o convenienza si sono messi al servizio delle famiglie mafiose. Unageografia criminale in cui i protagonisti sono soggetti che hanno tra i venti e quarant'anni, con una cultura elementare, e tanti, tantissimi soldi da spendere la cui provenienza va cercata negli affari sporchi di questo pezzo di terra di Sicilia. Manovalanza, si direbbe, che lavora anche in proprio quando è il caso. Furti di animali, estorsioni nelle campagne, furti di mezzi agricoli. C'è un tariffario per il riscatto da pagare per gli animali: tremila euro per 10 cavalli, 500 euro per sei pecore, 10 mila euro per la restituzione di 25-30 vacche. Mail giro d'affari dell'abigeato è più ampio. C'è stata e c'è ancora la macellazione clandestina ma c'è anche un altro affare, si racconta, quello dello scambio degli animali con la droga con altre organizzazioni criminali più potenti come la 'ndrangheta e la camorra: migliaia e migliaia di animali che prendono la via della Calabria, soprattutto nel reggino, o della Campania, nell'avellinese e nel salernitano. In cambio si riceve cocaina che gira alla grande in quest'area dei Nebrodi, insieme alla marijuana, all'hashish. Le minacce e le

violenze spingono a scappare gli onesti presi di mira continuamente. Chi ha osato denunciare è anche finito male: sono una decina i morti ammazzati negli ultimi vent'anni. Nell'indifferenza generale. I cronisti subiscono i "richiami" delle forze dell'ordine come è accaduto al corrispondente del Giornale di Sicilia Nino Dragotto: «A me - dice - i richiami, a loro nemmeno una multa per aver parcheggiato i loro oscegni Suv in doppia fila».

E agli affari dell'agromafia, allo spaccio e al consumo di stupefacenti, si aggiunge l'usura, il controllo degli appalti pubblici. Il giro d'affari, secondo una stima per difetto, è enorme: almeno 50 milioni l'anno. È questo il quadro con cui si confronta la commissione Antimafia. È arrivato il tempo di correre ai ripari, dicono i commissari, con nuove misure contro la mafia dei pascolimenti quello che è ormai diventato il protocollo Antoci diventa un modello. Le linee guida del "protocollo Antoci", definito e siglato con la prefettura di Messina, ha annunciato il ministro delle Risorse agricole Maurizio Martina, saranno applicate ora anche altrove, per dire stop alle infiltrazioni mafiose in agricoltura.

